Il referendum in Francia

Perchè i "sì,,

I patiti del gollismo tenteranno naturalmente di far passare i risultati del referendum di domenica come una prova che quasi tutti i francesi approvano la politica del generale. Le cose, in realtà, stanno in modo profondamente diverso. Deliberatamente, infatti, De Gaulle, ricorrendo ad uno di quegli artifici tipici della sua personalità, ha formulato la domanda, su cui il referendum si è basato, in modo equivoco, tale da confondere i «sì» alla pace in Algeria coi «sì» di approvazione della sua politica passata e futura. Egli ha ottenuto così un risultato paradossale: ha ottenuto, cioè, che la maggioranza dei «sì» fosse composta da coloro che si sono battuti per la pace in Algeria anche contro la sua politica e che in ogni caso avversano la sua politica. Per comprendere come ciò sia stato possibile è indispensabile conoscere il testo della domanda. Eccolo: «*Approvate il progetto di legge sottoposto al popolo francese dal Presidente della Repubblica e concernente gli accordi da stabilire e i provvedimenti da prendere per l'Algeria sulla base delle dichiarazioni governative del 19 marzo 1962?*». Il testo del progetto di legge cui la domanda si riferisce è il seguente: *1) il Presidente della Repubblica può concludere tutti gli accordi da stabilire conformemente alle dichiarazioni governative del 19 marzo 1962* (tali dichiarazioni sono quelle relative agli accordi di pace conclusi a Evian - n.d.r.) *se le popolazioni algerine consultate, in virtù della legge del 14 gennaio 1961, scelgono di costruire l'Algeria in uno Stato indipendente cooperante con la Francia; 2) fino allo insediamento della nuova organizzazione politica eventualmente nata dall'autodeterminazione delle popolazioni algerine, il Presidente della Repubblica può prendere, tramite ordinanze o, secondo il caso, di decreti approvati in Consiglio dei ministri, tutte le misure legislative o regolamentari relative alla applicazione delle dichiarazioni governative del 19 marzo 1962*».

Poichè la domanda era così formulata, è evidente che rispondere «no» avrebbe significato rispondere «no» agli accordi di Evian, e cioè alla pace in Algeria. Rispondere «sì», d'altra parte, avrebbe comportato permettere a De Gaulle di considerare come approvati dal popolo francese tutta una serie di decreti legge e di provvedimenti vari di cui, al momento del referendum, non si poteva conoscere nè la portata nè la durata. E' precisamente questo il dilemma in cui si sono trovati i francesi domenica scorsa.

La grande maggioranza di essi ha preferito, giustamente, rispondere «sì»: unicamente perchè fosse chiaro che la grande maggioranza del popolo francese approva la pace in Algeria. Sarebbe stato completamente sbagliato, tenuto conto dei termini della domanda, rispondere «no». Come avrebbero potuto rispondere «no» alla pace in Algeria le forze della classe operaia, degli intellettuali d'avanguardia, tutte quelle forze che sono state protagoniste della lotta per la pace in Algeria? Come avrebbero potuto rispondere «no» i comunisti?

«*Votando "sì"*» — si legge nell'appello lanciato dal Partito comunista alla vigilia del referendum — *i lavoratori e tutti i democratici francesi esprimeranno la loro volontà di imporre al governo l'applicazione leale degli accordi di cessate il fuoco e la liquidazione dell'OAS. Votando "sì", i lavoratori e i democratici prepareranno nuove lotte per una politica di pace e di disarmo, per una politica di progresso sociale*». Ecco dunque, il senso che una grande parte dei francesi ha dato al proprio «sì». Non approvazione della politica futura di De Gaulle ma, da una parte, approvazione degli accordi di Evian e, dall'altra, impegno a continuare la lotta per il rispetto pieno e leale di questi accordi. In tal modo, De Gaulle viene in una certa misura preso alla trappola da egli stesso tesa al popolo francese. La massiccia maggioranza di «sì», infatti, lo impegna ad una politica algerina fondata sul pieno rispetto degli accordi di Evian; lo impegna ad una azione rapida e decisa per stroncare la criminale attività dell'OAS. Il che significa che se a breve scadenza diventasse chiaro che De Gaulle non intende attenersi a questi impegni, i «sì» dati sulla carta si trasformerebbero in altrettanti «no» nei fatti, attraverso una lotta quotidiana contro la sua politica e contro il suo potere.

A. J.

Dinanzi al «comitato dei diciotto»

L'Italia prende le difese dei militaristi di Bonn

Insabbiato, per l'atteggiamento negativo degli occidentali, anche il dibattito contro la propaganda di guerra

GINEVRA, 9. — Il delegato italiano al «comitato dei diciotto», ambasciatore Cavalletti, ha preso oggi le difese dei militaristi della Germania occidentale contro il rappresentante cecoslovacco, che li accusava di sabotare deliberatamente, con la loro azione revanscista, ogni intesa per la distensione in Europa. Cavalletti ha sostenuto che tali accuse sarebbero «false e gratuite» e dovrebbero essere bandite, in considerazione del fatto che Bonn è alleata e associata all'Italia in seno alla NATO e al MEC. «Questi attacchi — ha detto il delegato italiano — possono soltanto avvelenare l'atmosfera del dibattito».

Il delegato cecoslovacco, quello sovietico e quello bulgaro hanno fatto osservare a Cavalletti che le loro accuse erano rivolte non già al governo di Bonn come tale, ma agli ambienti militaristi tedeschi, la cui attività è ben nota e documentata, ed erano state sollevate in una sede del tutto appropriata, come il dibattito sulle misure contro la propaganda di guerra. «Il fatto che Adenauer passi le sue vacanze in Italia — ha detto il delegato bulgaro — non deve impedirci di identificare i problemi da risolvere».

L'intervento di Cavalletti, quello dell'americano Dean e quello dell'inglese Wright hanno provocato oggi stesso l'insabbiamento del dibattito. Gli occidentali hanno infatti respinto, con il falso pretesto della «libertà di stampa», la proposta sovietica di adottare all'interno dei singoli paesi misure contro la propaganda di guerra, e hanno contrapposto ad essa principi come quelli della «astensione da ogni incitamento alla sovversione» e della «libera circolazione delle idee», concepiti in funzione grossolanamente antisovietica.

L'americano Dean non ha lasciato dubbi su questo punto. Illustrando le sue richieste, egli si è spinto fino a sostenere che i paesi socialisti dovrebbero mettere al bando le opere dei classici del marxismo, per il fatto che, a suo dire, esse teorizzerebbero «l'inevitabilità della guerra», l'odio e la sovversione.

Il comitato si è aggiornato senza fissare la data di una nuova riunione.

Poligono nel Pacifico per i «test» americani

WASHINGTON, 9. — *La commissione americana per l'energia atomica (AEC) e il ministero della difesa hanno stabilito oggi la creazione di una seconda area per gli esperimenti nucleari nello oceano Pacifico in preparazione della possibile ripresa delle esplosioni nucleari nell'atmosfera.*

Il secondo poligono nucleare oceanico è una zona di forma ellittica con il raggio maggiore di 700 miglia nautiche ed il raggio minore di 470 miglia.

L'annuncio conferma dunque che i preparativi americani per le prove «H» procedono a ritmo serrato.

A mano a mano che la data fissata per i nuovi esperimenti nucleari statunitensi nel Pacifico si approssima, cresce la pressione dell'opinione pubblica mondiale sui dirigenti di Washington in vista di una revoca della grave decisione e di un accordo per la tregua nucleare. Oggi, il Giappone ha inoltrato al Dipartimento di Stato una regolare nota di protesta contro la creazione di una «zona vietata» attorno all'isola del Natale, dove dovrebbero svolgersi gli esperimenti. La nota afferma che un accordo a Ginevra non è impossibile.

La nota giapponese è stata accolta a Washington con imbarazzo. Non è impossibile che, alla vigilia del lancio, Kennedy e Macmillan effettuino una manovra diversiva per puntellare le loro posizioni sul terreno propagandistico, inviando a Krusciov messaggi personali che dovrebbero mostrare la loro «riluttanza» e la loro «disposizione all'accordo». Gli Stati Uniti, si precisa tuttavia, non intendono in nessun caso rinunciare al pretesto dei controlli e ritornare alle posizioni del 3 settembre scorso, quando Kennedy riconobbe che gli strumenti scientifici in possesso di ciascuna nazione offrono «una garanzia del tutto adeguata» contro eventuali violazioni della tregua.

Stamane, il New York Times *riferisce che Kennedy ha effettuato «sondaggi preliminari» a Parigi in vista di un incontro con De Gaulle che dovrebbe «riavvicinare» le posizioni del generale a quelle degli altri atlantici sulla lunga serie delle note vertenze: rifiuto di affidare truppe e mezzi alla NATO, ricerca di un potenziale nucleare indipendente, richiesta di avere «maggior voce in capitolo» nella determinazione della politica occidentale.*

Il problema della forza nucleare sarà trattato, ricorda il New York Times, *nella prossima riunione atlantica di Atene. In questa prospettiva, il ministro della difesa di Bonn, Strauss, ha nuovamente chiesto per la Germania occidentale il diritto di essere direttamente interpellata sul problema del controllo delle armi nucleari e l'assicurazione che tali armi non saranno «nè ritirate nè ridotte» dal territorio tedesco senza previa consultazione.*

Trattative a Cuba per liberare i mercenari

NEW YORK, 9. — Il Comitato di Miami che rappresenta le famiglie dei mercenari cubani fatti prigionieri nel corso dell'aggressione a Cuba e condannati da un tribunale militare dell'Avana, ha annunciato che il primo ministro Fidel Castro ha autorizzato una delegazione di quattro persone a recarsi all'Avana per trattare la liberazione dei 1.179 prigionieri. La delegazione partirà domani alla volta della capitale cubana.

Come è noto i 1179 mercenari sono stati condannati a pagare indennizzi di varia misura «a seconda della responsabilità individuale che ciascun partecipante ebbe nella forza d'invasione sbarcata a Cuba con l'intento di distruggere la indipendenza della nazione» e in relazione al danno arrecato a Cuba. Gli indennizzi ammontano complessivamente a 62 milioni di dollari (circa 40 miliardi di lire. Se non verrà pagata l'ammenda, il condannato rimarrà detenuto e dovrà lavorare, dietro pagamento finchè non avrà raccolto la cifra necessaria per la liberazione. Il periodo di detenzione potrà giungere fino ad un massimo di trenta anni.

Il Comitato ha invece proposto la liberazione dei mercenari contro un versamento di 28 milioni di dollari.

Si è intanto appreso che i sette sommozzatori americani arrestati giovedì scorso sulla costa settentrionale di Cuba, in seguito al naufragio del loro battello, sono stati consegnati all'ambasciata svizzera dell'Avana che cura gli interessi degli Stati Uniti a Cuba. Rientreranno in patria non appena avranno trovato posto su un aereo diretto negli Stati Uniti.

Arrestato il ricattatore della Bardot: è un ex-para

PARIGI, 10 — La polizia francese è riuscita dopo lunghe indagini ad identificare il misterioso *Mister X* che a nome dell'OAS aveva chiesto mesi fa a Brigitte Bardot un esborso di circa sei milioni di lire. Si tratta dell'ex paracadutista Andrè Orsoni, estraneo all'OAS, il quale è stato arrestato. L'individuo aveva tentato di estorcere denaro a diverse persone facoltose, sempre a mezzo di lettere anonime nelle quali agitava lo spauracchio dell'OAS

La catastrofe causata dalla sirena della fabbrica?

40 fra morti e dispersi nel disastro a Saint Just

PONT SAINT ESPRIT — Le rovine fumanti fotografate da un aereo poco dopo il disastro (Telefoto)

PONT SAINT ESPRIT, 9. — *Una fabbrica di proiettili per artiglieria è stata semidistrutta da una violenta esplosione, seguita subito dopo da una trentina di altri scoppi. Al momento della catastrofe, nell'opificio, entro il quale si trova anche una polveriera, erano al lavoro un centinaio di persone: 76 operai e 20 militari. Una quarantina di loro — secondo le informazioni diffuse in serata — potrebbero essere rimasti uccisi. Le salme ricuperate sono finora 18, mentre 22 persone risultano «disperse». I feriti sono molti e sei versano in condizioni gravissime.*

La cittadina di Pont Saint Esprit, il piccolo centro di Saint Just d'Ardeche dove è situata la fabbrica e tutta la zona circostante hanno tremato per la violenza della deflagrazione e subito gravi danni Dal luogo dell'esplosione si è innalzata una colonna di fumo visibile in tutta la vallata. In serata, poichè sussisteva il pericolo di altri scoppi che potrebbero raggiungere la polveriera, la popolazione di Saint Just è stata fatta evacuare.

La prima deflagrazione si è verificata mentre la sirena della fabbrica (erano appena entrati gli operai e i militari) annunciava l'inizio del lavoro. Secondo supposizioni che potranno essere verificate dall'inchiesta, sembra proprio che l'innesto della sirena, per cause ignote, abbia causato il primo scoppio. Ancora nel pomeriggio, era impossibile per le centinaia di uomini delle squadre di soccorso, avvicinarsi al gigantesco braciere: le esplosioni di proiettili d'artiglieria e di granate si susseguivano praticamente senza interruzione, rendendo impossibile un'efficace opera di salvataggio.

L'ultima esplosione, in ordine di tempo, si è verificata alle ore 12,20 nelle immediate vicinanze del magazzino di granate per obici dove pare fosse accumulata una riserva di 75.000 ordigni esplosivi.

I feriti sono stati immediatamente trasportati verso gli ospedali di Nimes, Avignone e Orance. Sul posto è arrivato un rinforzo di truppe del 7. genio di Avignone. Tutti i pompieri dei tre vicini dipartimenti — Gard, Ardeche, Vaucluse — sono stati mobilitati.

L'ipotesi avanzata da molte parti — e che ha trovato subito credito presso la popolazione di Pont Saint Esprit — che si sia cioè trattato di un attentato dell'OAS è stata smentita dalle autorità le quali tuttavia non hanno ancora potuto accertare le cause e le responsabilità della catasrofe. E' stata nominata una commissione d'inchiesta.

Gromiko lunedì a Belgrado?

BELGRADO, 9. — Secondo certe fonti diplomatiche nella capitale jugoslava, il ministro degli esteri sovietico Gromyko farà probabilmente una visita ufficiale in Jugoslavia la settimana prossima. Il ministro sovietico giungerebbe nella capitale jugoslava lunedì prossimo e si tratterrebbe per tutta la settimana. Un portavoce del ministero degli esteri jugoslavo non ha voluto confermare o smentire tali notizie.

Nello scorso luglio era stato annunciato che Gromyko avrebbe effettuata una visita a Belgrado in restituzione di quella effettuata a Mosca dal ministro degli esteri jugoslavo Popovic.

Il cancelliere conferma che il miracolo scricchiola

Allarmata intervista di Adenauer: «L'economia tedesca in difficoltà»

Pesanti minacce all'indirizzo dei sindacati: «E' il momento di rinunciare alle richieste di aumento salariale»

AMBURGO, 9. — A una settimana di distanza dal suo ministro dell'economia anche il Cancelliere Adenauer ha lanciato ieri un grido di allarme per le difficoltà che travagliano la economica della Repubblica federale tedesca. Il Cancelliere è intervenuto concedendo un'intervista all'autorevole giornale amburghese *Die Velt*, in cui sostiene a spada tratta le opinioni di Erhard: il miracolo economico è in fase discendente; gli industriali e i commercianti che credono di salvarsi con l'aumento dei prezzi sono fuori strada; il MEC non consentirà più al governo di intervenire con sovvenzioni e manovre tariffarie. Quanto ai lavoratori essi debbono sapere che è cominciata l'era dei sacrifici e della rinuncia alle richieste di aumenti salariali.

Adenauer, rivolgendosi ai sindacati che hanno reagito duramente alle parole di Erhard, ha ribadito punto per punto le parole del suo ministro dell'economia: il diritto all'opposizione — afferma in sostanza il Cancelliere rivolto ai lavoratori — finisce proprio quando «minaccia la stabilità economica e la sicurezza sociale del paese».

Particolarmente grave è stato un passaggio delle dichiarazioni di Adenauer relativo ai metodi che occorre escogitare per superare le attuali difficoltà. Il Cancelliere ha avvertito gli industriali e i sindacati dei lavoratori — ma soprattutto questi ultimi — che non spetterà ad essi di stabilire «le vie della ripresa economica». Sarà il parlamento e poi il governo a decidere, egli ha detto, soggiungendo che le attuali difficolta economiche non potranno in alcun modo costituire motivo «per turbare la pace sociale», vale a dire che i lavoratori non avranno il diritto di opporsi con la lotta sindacale all'aperto tentativo di far ricadere sulle loro spalle il peso della congiuntura sfavorevole.

Mercoledì il consiglio dei ministri germanico esaminerà in una speciale seduta, alla presenza di Adenauer, i problemi economici e dovrà approvare le misure che il ministro dell'economia Erhard ha progettato

BONN — Adenauer ricevuto dal ministro dell'economia Ludwig Erhard all'aeroporto della capitale, al suo rientro da Cadenabbia (Telefoto ANSA-l'Unità)

Terrore contro studenti e insegnanti

Ondata di arresti in Portogallo

LISBONA, 9. — Centinaia di arresti sono stati operati dalla PIDE (la polizia politica di Salazar) negli ultimi tre giorni negli ambienti universitari portoghesi: sia fra gli studenti, sia fra il corpo insegnanti. Nonostante il muro di silenzio fatto dalle autorità intorno alle retate della PIDE, le notizie della repressione fascista nelle università circolano apertamente a Lisbona. Lo stesso governo salazarista non può tacere il disagio in cui è venuto a trovarsi in questi giorni a seguito delle massicce manifestazioni di antifascismo organizzate da studenti e professori, i quali hanno decretato il «lutto accademico» in seguito alle dimissioni del rettore dell'Università di Lisbona. Come si sa, il rettore dell'Ateneo della capitale si è dimesso in segno di protesta contro il divieto governativo alle celebrazioni della giornata dello studente. Nel tentativo di presentare la repressione come un'«operazione patriottica», i fascisti portoghesi hanno inventato una macchinazione degli «agenti al servizio del comunismo straniero».

Fra le ultime eminenti personalità della cultuta portoghese arrestate dai fascisti, figura il prof. Zuluar Nunes, matematico ex professore dell'Università di Lisbona, privato dell'incarico da Salazar. Il prof. Nunez è stato arrestato mentre si apprestava a salire sull'aereo per il Brasile dove intendeva chiedere asilo politico. Il gesto della PIDE ha ulteriormente aggravato i rapporti, già tesi, fra Lisbona e Rio de Janeiro.

Grave incidente a Cape Canaveral

Esplode un «Atlas» sulla rampa di lancio

CAPE CANAVERAL, 9. — Un missile balistico intercontinentale *Atlas* è esploso oggi sulla sua rampa di lancio nel momento esatto in cui il conto alla rovescia aveva raggiunto lo zero.

L'esplosione simultanea di tonnellate di combustibile ha fatto letteralmente a pezzi il gigantesco missile, alto ventiquattro metri e la torre di lancio. Rottami e frammenti sono stati lanciati dall'esplosione a notevoli distanze, senza peraltro colpire il personale addetto al lancio, che si trovava ben protetto entro una casamatta di cemento rinforzato, distante oltre 200 metri dalla rampa

L'*Atlas* avrebbe dovuto raggiungere, al termine del lancio odierno, una distanza di 8000 km.

Il lancio di oggi rappresentava uno dei punti-chiave dell'attuale programma americano di lanci sperimentali di missili intercontinentali per usi militari.

Dalla prima pagina

FRANCIA

spirito d'indipendenza fanno pensare che egli sarà sedotto piuttosto dall'operazione opposta».

Il ragionamento convince solo nella sua conclusione. E' infatti evidente che proprio la logica del regime, per la sua evoluzione interna che si riflette nelle strutture dell'apparato del potere e nel suo componente economico-politico, è quella che dovrebbe portare dritti a un'ulteriore involuzione reazionaria. Tolti gli elementi di instabilità dovuti ai contrasti sui problemi coloniali, le spinte che adesso rimangono sono tutte rivolte a rendere più duraturo e istituzionalmente più solido il sistema di dittatura attuale. La ritrovata prosperità e il dinamismo che esigono le forze dell'oligarchia finanziaria e monopolistica devono trovare un appoggio fermo nella stabilità del sistema. In questo senso non possono permettersi di aprire un processo — che sarebbe rivoluzionario — alle vecchie forze del colonialismo (economia, esercito, amministrazione), ma devono oggi venire a patti con esse.

Si apre dunque il problema del come compiere l'operazione necessaria. Fra De Gaulle e Debré si è discusso appunto della mossa più opportuna da compiere nell'immediato futuro, per raggiungere lo scopo di un consolidamento del regime e della sua logica evoluzione: elezioni subito, oppure semplice cambiamento delle persone addette all'esecutivo? Il successo del *referendum* potrebbe spingere De Gaulle ad accettare la tesi di Debré e di altri dirigenti dell'UNR, secondo cui le elezioni ravvicinate si presterebbero psicologicamente a una nuova vittoria dell'UNR, più che le elezioni indette alla normale scadenza della legislatura, cioè fra un anno. Ma, guardando al di là delle apparenze del voto di ieri, sorgono dubbi che possono influenzare De Gaulle in senso opposto.

Un altro elemento di perplessità fa poi pendere di nuovo la bilancia a favore delle elezioni ravvicinate: escludendo le elezioni, bisognerebbe comunque sottolineare, con un cambiamento degli uomini di governo, il passaggio a una nuova fase del regime. De Gaulle sa quello che vale Debré, ma staccandosi da lui avrebbe a che fare con Pompidou e con Joxe, uomini che hanno dato ottima prova in altri campi, ma che non si sa quanto potrebbero rendere alla testa di un governo che avrà probabilmente da fronteggiare un paese scosso da movimenti rivendicativi allo interno e soggetto a molteplici pressioni di carattere internazionale.

De Gaulle ha certamente tenuto conto, in queste ore, di ciò che dichiarano i dirigenti dello schieramento di opposizione, e in particolare i comunisti. Tutti i rapporti delle prefetture riconoscono il contributo massiccio dato dai comunisti alla vittoria del sì.

Commentando il risultato del *referendum*, il compagno Waldek-Rochet ha detto ai redattori di Radio «Europa Uno»: «Dopo il voto massiccio del popolo francese a favore della pace in Algeria, pensiamo che i compiti che ne derivano si manifestano chiaramente. Bisogna applicare lealmente gli accordi di Evian, il che esige una politica di amicizia e di cooperazione col popolo algerino. Bisogna schiacciare e liquidare l'OAS in Francia come in Algeria, il che presuppone il castigo spietato dei colpevoli e l'arresto dei capi politici dell'OAS. Bisogna imporre la riduzione delle spese militari, il ritorno immediato ai diciotto mesi di servizio e una politica interna francese orientata verso il disarmo generale controllato e la coesistenza pacifica. Infine, noi crediamo che il problema del ripristino e del rinnovamento della democrazia sia più che mai aperto. Ecco perchè il partito comunista — che è per un governo democratico e forte della fiducia popolare — intensificherà la sua battaglia per la elezione con la proporzionale di un'Assemblea nazionale costituente incaricata di dare al paese una Costituzione democratica».

De Gaulle vuole cose opposte: egli vuole lo sviluppo delle spese militari per dotare la Francia di un esercito moderno, su base atomica, una politica estera di «terza forza» rispetto allo attuale rapporto fra i due grandi blocchi (e quindi vuole ancora ostacolare il dialogo fra questi sui massimi problemi); egli vuole una restrizione sempre più netta della funzione parlamentare, una evoluzione del regime verso un sistema ancora più marcatamente presidenziale e quindi autoritario.

L'opposizione, imperniata sullo schieramento sindacale e politico che si è battuto contro l'OAS in questi ultimi mesi, potrebbe rafforzarsi nei mesi che verranno, sia sulla base di indicazioni elettorali più precise di quelle di un *referendum*, sia, soprattutto, attraverso una congiunzione di lotte rivendicative e lotte politiche, che potrebbe favorire il sorgere di una nuova piattaforma comune (quella della lotta contro l'OAS è infatti in parte superata).

La scelta di De Gaulle per l'immediato futuro si basa, dunque, su considerazioni che riguardano questi problemi: ad un nuovo regime può contrastare il passo una nuova opposizione. Si tratta per lui di impedire che questa si formi e si consolidi nei prossimi mesi.

Soddisfazione del GPRA

TUNISI, 9. — «Il voto espresso dal popolo francese avrà una ripercussione positiva sulla situazione algerina e contribuirà a mettere in risalto l'isolamento completo dei criminali e dei provocatori fascisti, impegnati in un'avventura senza uscita», ha dichiarato oggi Mohammed Yazid, ministro delle informazioni del Governo provvisorio della Repubblica algerina, in un commento sul referendum, fatto all'agenzia «Algerie presse service». In precedenza il ministro aveva dichiarato: «I risultati del referendum di ieri confermano in maniera strepitosa quel che noi abbiamo sempre sostenuto, e cioè che una politica di pace in Algeria, destinata a giungere alla indipendenza nella cooperazione, è sostenuta dalla grande maggioranza del popolo francese».

Yazid ha quindi concluso: «Gli accordi di Evain, ratificati in modo plebiscitario dal referendum di ieri e sostenuti da una mobilitazione pacifica, disciplinata e costruttiva da parte del popolo algerino, saranno applicati fino in fondo, e ciò nell'interesse autentico della Francia e dell'Algeria».

L'OAS a Parigi condanna a morte un giornalista italiano

PARIGI, 9. — Un giornalista italiano a Parigi ha ricevuto una lettera minatoria nella quale gli viene comunicata la sua condanna a morte. Si tratta del corrispondente di «Stampa Sera», Loris Mannucci, cui è giunta sabato scorso, a mezzo posta, una missiva recante l'intestazione «OAS metropoli», e così concepita: «L'alto tribunale militare speciale dell'Organizzazione Armata Segreta, zona di Parigi, condanna alla pena di morte il signor Mannucci residente a Parigi. L'esecuzione della sentenza è fissata all'11 aprile o a qualsiasi altra data meglio adatta alle esigenze della clandestinità». Segue la firma: «Per l'organizzazione di settore, l'aggiunto: J. Stuck».

CENSURA

fatti, il senso della proposta di *Momento Sera*, anche perchè non mancano casi di candidature avanzate non precisamente per favorirle. Siamo, a ogni modo, ancora alle prime battute e al cronista tocca registrare tutte le voci per quanto dubbie esse possano apparire.

LIBERALI La lista di *Alternativa liberale* (maggioranza di Malagodi) ha visto eletti tutti i 72 candidati presentati più altri sette che si sono fatti strada togliendo altrettanti posti ai candidati delle minoranze. L'accordo intervenuto prima delle elezioni per il C.N. non è valso a garantire alle minoranze il conseguimento dei 18 posti assicurati loro.

A parte questo piccolo «incidente» elettorale, le conclusioni del congresso liberale non presentano sorprese di sorta.

Sanzionato il rifiuto della «grande destra», da parte del Congresso del PLI, si ritiene che i monarchici si orientino verso l'accettazione della proposta missina di formare liste comuni MSI-PDIUM nei centri superiori ai 10 mila abitanti (5 mila in Sicilia) dove si voterà ai primi di giugno. Una decisione in tal senso sarà probabilmente presa nella prossima riunione del Comitato centrale del PDIUM.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500. - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 13.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250. Cronaca L. 250; Necrologia: Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19